



*Discorso per il Nobel**

Isaac Bashevis Singer

Il narratore del nostro tempo, come di tutti i tempi, deve essere un intrattenitore nel senso migliore della parola, non un semplice promotore di ideali politici o sociali. Non c'è nessun paradiso per il lettore annoiato e nessuna giustificazione per la letteratura che non interessi il lettore, non sollevi il suo spirito, non gli dia la gioia e l'oblio che la vera arte ci dà. È comunque anche vero che lo scrittore serio del nostro tempo deve essere profondamente interessato ai problemi della sua generazione. Egli deve comprendere, per esempio, che il potere della religione, specialmente la credenza nella rivelazione divina è più debole oggi che in qualsiasi altra epoca della storia. Parecchi bambini vengono allevati senza fede: non credono in Dio, né in ricompensa o punizione alcuna, né all'immortalità dell'anima e addirittura neanche ai principi dell'etica. Lo scrittore non può trascurare il fatto che la famiglia perde sempre di più il suo fondamento spirituale. Tutte le nere profezie di Oswald Spengler sono divenute realtà dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nessuna conquista tecnologica può alleviare la profonda delusione dell'uomo odierno, il suo senso di solitudine, di inferiorità, la

* Questi tre testi di I.B.Singer sono pubblicati col permesso di Farrar, Straus and Giroux, LLC: "Nobel Lecture", and "Why I Write For Children" from NOBEL LECTURE by Isaac Bashevis Singer. Copyright © 1978 The Nobel Foundation. "Are Children the Ultimate Literary Critics?" from STORIES FOR CHILDREN by Isaac Bashevis Singer. Copyright © 1985 by Isaac Bashevis Singer.

sua paura della guerra, della rivoluzione, del terrore. La nostra generazione ha perduto la fede non solo nella Provvidenza, ma anche in se stessa, nelle proprie istituzioni e persino in coloro che le sono più vicini.

Alcuni di quelli che hanno perso fiducia nella direzione sociale e politica della nostra società tentano, nella loro disperazione, di cercare un appoggio nello scrittore, nel maestro delle parole: forse proprio lui, l'uomo di talento e di sensibilità, salverà la civiltà. Può darsi che dopotutto nell'artista vi sia una scintilla di profezia.

Come figlio di un popolo che ha ricevuto i peggiori colpi che la crudeltà e la follia umane possano infliggere, io non posso non pensare ai pericoli che incombono sul nostro mondo. Sono stato più volte sfiduciato in ogni aiuto, eppure ogni volta si è risvegliata in me la speranza che forse per noi tutti non è ancora troppo tardi per dedicarci ad un esame di coscienza e pervenire ad una pace. Io sono stato educato a credere nel libero arbitrio. Dubito delle rivelazioni ma non posso accettare l'idea che l'Universo sia un accidente fisico o chimico, un risultato della cieca evoluzione. A mio modo vedo le menzogne, i clichés e gli idoli del pensiero umano, eppure mi aggrappo ancora ad un certo numero di verità che il genere umano può accettare e sulle quali può fare affidamento. C'è pure una via, mi dico, attraverso cui l'essere umano dovrebbe poter godere di tutte le possibili delizie, di tutti i poteri e di ogni sapere che la natura ci dona, e nondimeno servire Dio - un Dio che parla con atti, non con parole, e il Cui vocabolario è il cosmo.

Io non mi vergogno di ammettere che appartengo alla schiera di quelli che sognano che la letteratura possa schiuderci nuovi orizzonti e nuove prospettive filosofiche, religiose, estetiche e perfino sociali. Nella storia dell'antica letteratura ebraica non c'è mai alcuna differenza sostanziale fra poesia e profezia. La nostra antica poesia si è trasformata in leggi e in uno stile di vita.

Alcuni miei colleghi, nel bar-ristorante accanto al "Jewish Daily Forward", mi hanno chiamato pessimista e decadente, ma in realtà c'è sempre un fondo di fede dietro alla rassegnazione. Io ho trovato conforto in pessimisti e decadenti come

Baudelaire, Verlaine, Edgar Allan Poe e Strindberg. Il mio interesse per la ricerca psichica ha fatto sì che io abbia trovato un sollievo in mistici come Swedenborg e Rabbi Nachman di Breslavia, come pure in un grande poeta del mio tempo, il mio amico Aaron Zeitlin, il quale è morto pochi anni fa lasciando dietro di sé un'eredità spirituale di alta qualità, per la maggior parte in yiddish.

Il pessimismo della persona creativa non è decadenza, bensì una potente passione per la redenzione dell'umanità. Come il poeta intrattiene, così egli ricerca verità eterne, l'essenza della vita. Egli tenta a suo modo di risolvere l'enigma del tempo e del mutamento, di trovare una risposta al perché della sofferenza, di rivelare l'amore nell'abisso stesso della crudeltà e dell'ingiustizia. Per quanto bizzarre debbano suonarvi queste parole, io mi trastullo spesso con l'idea che, quando tutte le teorie sociali crolleranno, e guerre e rivoluzione lasceranno l'umanità nella totale disperazione, allora il poeta - colui che Platone ha bandito dalla sua Repubblica - sorgerà e salverà noi tutti.

[Il brano che segue è stato letto da Singer in Yiddish]

Il grande onore che l'Accademia Svedese mi ha conferito è anche un riconoscimento dell'yiddish - una lingua di esilio, senza una terra, senza frontiere, non sostenuta da nessun governo; una lingua che quasi non possiede parole per armi, munizioni, esercitazioni e tattiche militari; un idioma che è stato disprezzato sia dai non ebrei che dalla maggioranza degli ebrei emancipati. La verità è che nei ghetti gli Ebrei misero in pratica ciò che le grandi religioni avevano predicato. Essi non ebbero gioia più grande di quella di imparare qualcosa sugli uomini e sulle relazioni umane, ciò che chiamarono Torah, Talmud, Musar, Gabala. Il ghetto non è stato semplicemente un luogo di rifugio per una minoranza perseguitata, ma anche un grande esperimento di pace, autodisciplina ed umanesimo. Residui di ciò esistono a tutt'oggi, malgrado tutta la brutalità che li circonda.

Io sono stato allevato in mezzo a ebrei di questo tipo. La casa di mio padre in via Krochmalna, a Varsavia, era tanto una casa di studio e di preghiera quanto la sede di una corte di giustizia rabbinica, un posto dove si raccontavano storie e dove si

celebravano matrimoni e feste chassidiche. Quand'ero bambino sentii da mio fratello Israel Joshua - il mio maestro, che dopo scrisse *I fratelli Ashkenazi* - tutti gli argomenti che i razionalisti, da Spinoza fino a Max Nordau, hanno tirato fuori contro la religione. Da mio padre emia madre sentii invece tutte le risposte che la fede in Dio può dare a coloro che dubitano e cercano la verità. A casa nostra e in molte altre case le questioni eterne erano assai più attuali delle ultime notizie del quotidiano yiddish. A dispetto di tutte le mie disillusioni e di tutto il mio scetticismo, io credo che le nazioni possano apprendere ancora molto da questi ebrei: dal loro modo di pensare, di educare i bambini, dal loro trovare la felicità laddove altri vedono soltanto sventura e umiliazione.

Per me l'yiddish è strettamente legato a quelli che parlano questa lingua. Nel suo spirito si può trovare autentica gioia, entusiasmo per la vita, struggimento per il Messia, pazienza nell'attesa e un profondo apprezzamento dell'individualità umana. C'è uno humor sereno nell'yiddish, una gratitudine per ogni giorno di vita, per ogni briciola di successo, per ogni incontro d'amore. L'yiddish non è arrogante, non è sicuro di vincere, non pretende né combatte, ma passa sopra, vive ai margini, si defila di contrabbando in mezzo ai poteri della distruzione, comunque consapevole del fatto che il piano di Dio per la Creazione è solo al suo principio.

Ci sono alcuni che chiamano l'yiddish una lingua morta. Ma anche l'ebraico è stato considerato per quasi duemila anni una lingua morta. Poi all'improvviso esso è risorto in modo stupefacente, come per miracolo. L'aramaico era stato certamente dato per morto; ciononostante in questa lingua morta è stato scritto lo *Zohar*, un'opera mistica di sublime splendore. È un fatto che i classici yiddish sono anche i classici dell'ebraismo moderno. L'yiddish non ha ancora detto la sua ultima parola. Esso contiene tesori che non sono stati ancora scoperti dal mondo. È una lingua di martiri e santi, di sognatori e cabalisti, ricca di humour e di memorie, che l'umanità non può dimenticare. In senso figurato, l'yiddish è l'idioma saggio e umile di tutti noi, la parlata della spaventata e speranzosa umanità.

(traduzione di Raimondo Siciliano)